



Camera di Commercio
Pisa

Relazione sull'andamento dell'economia pisana nel 2010

27 maggio 2011

RELAZIONE
SULL'ANDAMENTO
DELL'ECONOMIA PISANA NEL 2010

Venerdì 27 maggio 2011

L'ECONOMIA INTERNAZIONALE

Nel 2010 l'economia mondiale ha mostrato un deciso miglioramento facendo segnare, dopo il -0,5% del 2009, una crescita del prodotto reale del 5% (Fig.1). Il collasso dei mercati finanziari in alcuni paesi, avvenuto a fine 2008, a causa delle forti interconnessioni tra le diverse aree del pianeta, si era infatti rapidamente riverberato sull'economia reale determinando la più forte recessione dal 1929.

La ripresa dell'economia mondiale, avviatasi dalla seconda metà del 2009, ha completato a metà 2010 il percorso di recupero dei livelli produttivi persi nel corso della recessione. Tuttavia, la crescita particolarmente sostenuta del prodotto mondiale ha subito, secondo le stime trimestrali del Fondo Monetario Internazionale, una decelerazione nella seconda metà dell'anno appena trascorso. Un rallentamento determinato, non solo dalla fisiologica conclusione del ciclo di ricostituzione delle scorte, ma anche dal dispiegarsi di politiche economiche restrittive volte a contrastare gli effetti della crisi dei debiti sovrani in Europa. A questi fattori si deve aggiungere, quale ulteriore fattore negativo, la crescita piuttosto sostenuta dei corsi delle materie prime. Un'evoluzione frutto sia della forte richiesta proveniente dai paesi emergenti, tradizionalmente specializzati in produzioni spiccatamente *commodity-intensive*, sia di un'offerta che, almeno per il momento, non si è dimostrata particolarmente elastica.

Il recupero registrato a livello internazionale nel corso del 2010 è frutto del ritorno alla crescita piuttosto consistente degli scambi mondiali di beni e servizi, che hanno mostrato tassi di sviluppo elevati tanto per le economie emergenti (+14,5% le vendite in volume) che per quelle avanzate (+12%).

Se nel corso del 2010 il commercio internazionale ha evidenziato andamenti non troppo differenti tra le diverse aree del pianeta, lo stesso non si può dire per quanto concerne l'evoluzione dell'*output*. Le economie avanzate, dopo il -3,4% del 2009, hanno infatti segnato una crescita media del prodotto del 3% mentre i paesi emergenti, dopo il dato già positivo del 2009 (+2,7%), hanno messo a segno, nel 2010, un robusto +7,3%.

Tra le economie avanzate forte è stato il balzo in avanti di Giappone (+3,9%) e Stati Uniti (+2,8%) mentre l'Area Euro è cresciuta di un più modesto 1,7%. Spiccate differenziazioni si osservano all'interno dell'Europa, con i paesi che hanno subito la crisi del mercato immobiliare e finanziaria -Spagna, Irlanda e Grecia- che si trovano in recessione, mentre altri, grazie alla spinta proveniente dal commercio estero, mostrano tassi di sviluppo sostenuti. Caso emblematico è quello della Germania, che dopo la pesante battuta d'arresto del 2009, -4,7%, è già tornata a crescere del 3,5%.

Con la ripartenza del commercio internazionale le economie emergenti sono rapidamente tornate a crescere a tassi pre-crisi. Se l'andamento della ricchezza prodotta dai paesi dell'Europa

Centro-orientale è risultata piuttosto sostenuta (+4,2%), tassi di sviluppo ancora più consistenti si sono osservati in Asia -con evoluzioni a due cifre per India (+10,4%) e Cina (+10,3%)- ed in America latina, con dati particolarmente positivi per Argentina (+9,2%) e Brasile (+7,5%).

Nonostante il quadro si sia decisamente rasserenato, le economie avanzate presentano alcuni elementi di criticità. In alcuni casi, infatti, la ripresa è stata deludente considerando come, a due anni dal suo avvio, molti paesi presentino ancora livelli produttivi inferiori ai massimi raggiunti prima dell'esplosione della crisi.

Si tratta di un elemento che, specialmente per il nostro paese, ma anche per la Toscana e la nostra provincia, segnala in modo piuttosto eloquente l'esistenza di un eccesso di capacità produttiva che, probabilmente, comincia ad essere di tipo strutturale. Inoltre, anche tenendo conto del ritardo con il quale la manodopera si adegua alle variazioni della produzione, la ripresa è risultata ancora troppo blanda per far recuperare almeno una parte dell'occupazione persa nel corso della fase recessiva.

L'ECONOMIA ITALIANA E QUELLA REGIONALE

Nel biennio di crisi, se si esclude il Giappone, l'Italia ha presentato la più forte caduta del Prodotto Interno Lordo tra le grandi economie avanzate: -1,3% nel 2008 e -5,2% nel 2009 (Fig. 2). Inoltre, con il riattivarsi dell'attività a livello internazionale, il recupero del nostro paese è stato piuttosto deludente. I conti economici nazionali riportano infatti, per il 2010, una crescita del PIL in volume pari all'1,3%: un valore che evidenzia come il nostro paese si trovi ancora di 5 punti percentuali al di sotto rispetto ai valori pre-crisi.

L'evoluzione annua del prodotto è frutto di variazioni congiunturali positive in tutti e quattro i trimestri del 2010. Tuttavia, dopo il +0,5% del primo quarto dell'anno, la crescita, a causa della decelerazione del ciclo industriale, ha mostrato evidenti segnali di rallentamento fino a toccare il +0,1%, sia nell'ultimo trimestre del 2010 che nel primo 2011.

La crescita del Prodotto Interno Lordo registrata nel 2010 è stata possibile grazie al ritorno in positivo dei consumi nazionali (+0,6%) e degli investimenti fissi lordi (+2,5%). Il contributo alla crescita del PIL della domanda estera netta, invece, a causa di una dinamica delle importazioni superiore a quella delle esportazioni, è stato negativo per 0,4 punti percentuali.

Il ritorno a tassi di sviluppo positivi dei consumi nazionali presenta tuttavia alcuni elementi di criticità. La crescita della spesa delle famiglie, che rappresenta oltre il 70% dei consumi nazionali, si è infatti verificata in concomitanza di un'ulteriore contrazione del reddito disponibile, mentre le manovre di contenimento del deficit pubblico hanno portato, nel 2010, ad una riduzione dello 0,6% della spesa delle pubbliche amministrazioni.

Gli investimenti, dopo un biennio di forti flessioni culminate con il -11,9% del 2009, sono tornati a crescere grazie al decisivo contributo dei macchinari (+11,1%) e dei mezzi di trasporto (+8,5%), segmenti che avevano particolarmente sofferto nel corso della crisi. Ancora complessa, invece, la situazione degli investimenti in costruzioni, che perdono un ulteriore 3,7%.

Così come era stata l'industria ad arretrare maggiormente nel corso della crisi, il contributo principale al seppur parziale recupero del valore aggiunto del 2010 è venuto proprio da questo comparto: +4,8% (Fig. 3). Per contro, le costruzioni non mostrano ancora segnali positivi, registrando la terza flessione consecutiva del valore aggiunto prodotto: -3,4%. Contributi positivi, sebbene meno consistenti rispetto a quello dell'industria, vengono invece dai servizi e dal settore primario: entrambi in crescita dell'1%.

Il recupero registrato dall'attività economica è frutto dell'intonazione positiva assunta dalle esportazioni che, a loro volta, hanno stimolato l'andamento della produzione industriale. Le

esportazioni nazionali, dopo aver perso nel corso del 2009 oltre 20 punti percentuali in termini nominali, sono tornate lo scorso anno ad avanzare del 15,8%.

L'indice della produzione industriale, corretto per gli effetti di calendario, ha messo a segno nel 2010 un incremento del 6,4%. Nonostante la ripresa dell'attività produttiva, avvenuta grazie all'andamento estremamente positivo assunto dai mercati internazionali, il grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali risulta ancora 7 punti percentuali inferiore rispetto alla media del triennio pre-crisi. Un elemento che non può che rafforzare le preoccupazioni rispetto all'ipotesi, che sempre di più si sta rivelando una certezza, di un eccesso di capacità produttiva presente nel sistema.

Il recupero della produzione registrato nel 2010 non si è ancora riverberato sul mercato del lavoro. Nella media del 2010 l'occupazione industriale in Italia si è ridotta di ulteriori 190mila unità, portando, grazie al recupero dei servizi (+35mila posizioni), a 153mila unità la flessione complessiva dell'occupazione rispetto all'anno precedente. E' tuttavia importante ricordare come gli effetti della crisi sull'occupazione siano stati mitigati dall'ampio ricorso alle integrazioni salariali. Le ore di cassa integrazione autorizzate dall'INPS nel 2010 hanno infatti toccato quota 1,2 miliardi, registrando una crescita del 32% rispetto al 2009. Sebbene il ricorso a questo strumento segni un rallentamento rispetto al 2009, desta forte preoccupazione l'aumento della cassa integrazione

straordinaria ed in deroga: un segnale evidente di problemi aziendali non solo di tipo congiunturale.

Le difficoltà in cui si dibatte ancora il mercato del lavoro emergono con chiarezza osservando l'evoluzione del tasso di disoccupazione che, dal 7,8% del 2009, ha raggiunto nel 2010 l'8,4% delle forze lavoro. In questo ambito preoccupa anche il crescente fenomeno sociale dello scoraggiamento, che porta ad aumentare ulteriormente il numero degli inattivi.

Le incertezze riguardanti la personale situazione occupazionale, ed un'inflazione che già a fine 2010 ha cominciato rialzare la testa (+1,9% l'ultimo trimestre del 2010 e +1,5% in media d'anno), hanno frenato gli acquisti incidendo negativamente sull'evoluzione dei fatturati delle imprese del commercio al dettaglio, che nel 2010, pur migliorando rispetto al -4,4% 2009, sono comunque arretrati del 2,6%.

Nel 2010 anche l'economia Toscana ha mostrato alcuni segnali di recupero che, così come avvenuto a livello nazionale, hanno interessato solo alcuni comparti. Sono infatti i settori più direttamente collegati all'evoluzione della domanda estera ad aver quantomeno intrapreso un timido processo di recupero, mentre quelli più orientati al mercato interno hanno continuato a soffrire. Nel complesso, quindi, secondo le prime stime IRPET, il PIL regionale è tornato a crescere, nel 2010, dell'1,4%, dopo il -4,3% del 2009 (Fig. 4).

Nel 2010 la produzione dell'industria manifatturiera toscana si è avviata verso una generale fase di ripresa, +3,8% in media d'anno, anche se nella seconda parte del 2010 il rallentamento delle esportazioni ha portato ad una sensibile decelerazione dell'attività. Questo risultato, già evidente dai dati finora presentati è stato conseguito grazie alla dinamica piuttosto vivace delle esportazioni che sono rapidamente ritornate sui valori pre-crisi, grazie ad una crescita del 15,4% (Fig. 5).

Nonostante questi dati, senz'altro positivi, il quadro complessivo del sistema industriale toscano risulta ancora piuttosto complesso. Nel corso del 2010, infatti, l'evoluzione degli input produttivi -capitale e lavoro- ha mostrato ancora segnali di sofferenza. L'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera ha infatti evidenziato per la nostra regione un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali. Anche la spesa per investimenti, a causa del permanere di un elevato livello di capacità produttiva inutilizzata, registra nel 2010 una caduta, -3,7%, che va a sommarsi a quella dell'anno precedente.

L'andamento del turismo fornisce segnali positivi. Le presenze turistiche in Toscana, secondo le prime stime della Regione, sono aumentate del 2,5%. Secondo l'ISNART, inoltre, la Toscana, con l'11,2% del totale dei turisti, si rivela essere la prima regione di destinazione delle vacanze nel nostro paese. Anche la spesa degli stranieri sul territorio regionale, dopo un 2009 piuttosto complicato, torna a crescere del 3,3%.

Come già anticipato, le maggiori difficoltà, si osservano per i comparti che operano prevalentemente sul mercato interno come il commercio, l'artigianato e la filiera edile.

Le incertezze in ambito lavorativo e le preoccupazioni per il futuro, inducono le famiglie toscane ad atteggiamenti prudenti sul fronte della spesa. L'anno appena trascorso, pur segnando un rallentamento delle difficoltà, rimane infatti ancora fortemente recessivo per il commercio al dettaglio regionale, con una contrazione delle vendite espresse in termini monetari, che tocca il -2,3%.

Anche l'artigianato e le piccole realtà produttive, dopo un 2009 di estrema difficoltà, chiudono nuovamente con dati negativi sul fatturato: -6,2% per l'artigianato e -4,6% per la microimpresa non artigiana. Tali andamenti concorrono a peggiorare un quadro di lungo periodo assai difficile, confermando l'incapacità della piccola e piccolissima impresa di adattarsi al mercato e di agganciare i segnali di ripresa che si sono manifestati nel corso del 2010.

La parte terminale della filiera edile toscana mostra segnali contrastanti. Le contrattazioni di immobili residenziali, dopo due anni di pesanti flessioni, sono infatti tornate a crescere del 2,2%, mentre arretrano ancora le compravendite di alcune componenti del non residenziale.

Se dall'immobiliare non vengono segnali univoci, le costruzioni continuano invece a dibattersi tra forti difficoltà. Il fatturato delle imprese edili artigiane e delle piccole imprese segna infatti una contrazione in Toscana, rispettivamente, del 10,2% e dell'8,5%. Secondo i dati delle casse edili, anche le ore lavorate, registrano una riduzione del 9% rispetto al 2009. Un dato apparentemente positivo è invece quello delle gare d'appalto, cresciute in valore del 7,5% nei primi 11 mesi del 2010,. Tuttavia è da segnalare come tale risultato sia stato conseguito grazie al bando da 75milioni di euro della Provincia di Firenze per la realizzazione delle briglie sul fiume Arno.

L'ECONOMIA PROVINCIALE

Così come il canale estero aveva rappresentato il principale veicolo di contagio della crisi, il ritorno alla crescita dell'economia mondiale è stato in grado di risollevare le sorti dei comparti maggiormente proiettati sui mercati internazionali, a livello sia nazionale che provinciale.

Le esportazioni pisane, dopo un biennio di flessioni, tornano infatti in terreno positivo: +10,3% (Fig. 6). Nonostante l'innegabile valore di questo risultato la provincia di Pisa, a causa della forte incidenza dei settori industriali particolarmente colpiti dalla crisi, mostra maggiori elementi di fragilità rispetto all'Italia e alla Toscana.

Il nostro territorio, infatti, non è solo quello che in termini di esportazioni ha perso di più nel corso della recessione, ma anche quello che, con il ritorno alla crescita, ha fatto segnare il recupero meno consistente. Pur raggiungendo nel 2010 i 2 miliardi e mezzo di euro di valore, le esportazioni pisane si trovano ancora 18 punti percentuali al di sotto dei livelli registrati nel 2008. La causa di questa *performance* risiede nella particolare composizione settoriale delle nostre esportazioni. La ripresa delle vendite all'estero ha infatti riguardato solo alcune, ancorché rilevanti, componenti del tessuto produttivo locale, ma non tutte.

Assoluto protagonista del recupero registrato lo scorso anno è stato il comparto “pelli-cuoio”, che da solo ha contribuito per 6 punti percentuali su 10 alla crescita complessiva delle esportazioni provinciali. Decisamente inferiori gli apporti di altri settori rilevanti del nostro territorio come la meccanica (+2 punti percentuali) e l’elettronica (+1 punto), mentre negativo è stato il contributo dei metalli (-3) e dei mezzi di trasporto (-2).

La produzione industriale del manifatturiero, pur beneficiando della ripresa registrata sui mercati internazionali, ha soltanto arrestato il tasso di caduta, segnando nella media del 2010, una diminuzione dello 0,3% (Fig. 7). Si tratta di un risultato peggiore di quello regionale e nazionale, anche in questo caso ascrivibile alla particolare composizione settoriale della nostra manifattura rispetto a quella di altri territori.

Rappresentano infatti un significativo freno alla crescita le *performance* di settori rilevanti del nostro sistema produttivo: in particolare i mezzi di trasporto e, almeno in parte, le calzature (Fig. 8). Anche i settori più orientati al mercato interno, si pensi soprattutto a quelli della filiera edile, continuano a segnalare la presenza di forti criticità. Per contro, la meccanica, la chimica, i metalli ed alcuni spezzoni del sistema moda, soprattutto la concia, hanno mostrato di saper agganciare la ripresa recuperando almeno parte della produzione perduta.

Se l’export è stato in grado di risollevarle le sorti di parte dell’industria, il mondo della piccola impresa e della subfornitura,

tradizionalmente più legato alle vicende del mercato interno, non mostra particolari spunti di vivacità.

Pur registrando un generale rallentamento della flessione, il fatturato delle imprese artigiane e delle piccole imprese non artigiane della provincia di Pisa fa segnare comunque un segno negativo, rispettivamente del 5,9% e del 3,3% (Fig. 9). Un timido segnale positivo proviene dal distretto di Santa Croce sull'Arno, dove la filiera del cuoio, trainata dall'export, torna a registrare evoluzioni lievemente positive, sia in termini di fatturato, +0,7%, che di addetti, +0,2%.

Il dato più incoraggiante per il mondo della piccola impresa pisana rimane quello relativo agli investimenti. Il 2010 segnala infatti un aumento delle piccole imprese che dichiarano investimenti in crescita rispetto all'anno precedente (Fig. 10). Un segno di come, passata la fase più dura della crisi, le imprese tornino a guardare con rinnovata fiducia al futuro.

Tra i comparti orientati al mercato interno soffrono ancora i servizi che, dopo la caduta del 10,4% del giro d'affari registrata nel 2009, arretrano nel 2010 di circa 4 punti percentuali, tanto nella componente artigiana che in quella non artigiana. Negativa, anche a livello provinciale, l'evoluzione del commercio al dettaglio, che fa segnare nell'anno appena trascorso, una caduta delle vendite nominali di un ulteriore 3% (Fig. 11).

Complessivamente negativi anche gli indicatori della filiera dell'edilizia. Nel settore immobiliare, nel 2010, solo il numero di transazioni dei capannoni ha recuperato parte di quanto perso negli anni precedenti, mentre il residenziale è rimasto sostanzialmente stagnante (Fig. 12). Ancora in diminuzione sono risultate le transazioni di uffici, fondi commerciali e magazzini.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, le evoluzioni del fatturato e degli addetti delle piccole imprese edili, e le ore lavorate dalle imprese più strutturate, confermano il perdurare della fase recessiva. Le opere pubbliche, depresse dai vincoli del patto di stabilità, fanno sì che anche l'andamento degli importi degli appalti banditi nella nostra provincia registri un'ulteriore contrazione, quantificabile, per i primi undici mesi del 2010, in 3,1 punti percentuali (Fig. 13).

All'interno del settore primario, pesanti difficoltà si registrano per i cereali, l'olio e la zootecnia, mentre, grazie alla spinta dei mercati esteri, timidi segnali positivi sono arrivati dal vino. In un quadro complessivamente ancora critico il comparto ortofrutta evidenzia segnali confortanti solo per le aziende che sono arrivate a "controllare" direttamente parti significative della filiera.

Il turismo, uno dei settori di punta del nostro territorio, segnala evoluzioni tutto sommato positive, grazie ad una crescita delle presenze ufficiali che, dopo il +7,1% del 2009, si assesta nel 2010 al +5,8% (Fig. 14). Il risultato è frutto dell'aumento sia della componente nazionale, +6,3%, che di quella straniera, +5,2%. Un

andamento che, tuttavia, ha privilegiato le strutture extra-alberghiere, +13%, mentre le alberghiere arretrano del 2,5%.

Il 2010, nonostante alcuni segnali di miglioramento, non porta particolare sollievo sul fronte degli equilibri economico-finanziari delle imprese pisane. Sono infatti ancora da evidenziare, sia l'ulteriore aumento delle aziende entrate in procedura concorsuale (+23%), sia la crescita delle sofferenze bancarie, che a fine 2010, raggiungono il 4,1% dei prestiti (Fig. 15). Si tratta di un dato, quello delle sofferenze, assai preoccupante perchè superiore al 2,8% registrato dodici mesi prima ed al 3,2% della media Toscana.

Gli indicatori fin qui passati in rassegna evidenziano una provincia che non solo segna risultati mediamente peggiori rispetto al contesto economico regionale e nazionale, ma che, al suo interno, viaggia a due velocità. Infatti i settori più aperti all'esterno stanno provando a risalire la china, gli altri, pur allentando le tensioni, si trovano ancora in affanno.

Così come per l'Italia e la Toscana, la crisi non ha prodotto solo effetti contingenti, ma ha influenzato anche il potenziale di crescita dell'economia provinciale. Il recupero ancora molto parziale dell'attività produttiva non è infatti riuscito a far aumentare in modo significativo né l'occupazione né l'utilizzo degli impianti, segnalando quindi la presenza di un eccesso di capitale e di lavoro impiegati nel sistema.

Se nel primo caso l'effetto più evidente è stato la caduta di quasi 13 punti percentuali della spesa per investimenti del sistema industriale, nel secondo è da segnalare la riduzione di 2,2 punti percentuali dell'occupazione complessiva. Una diminuzione, quella occupazionale, mitigata solo dal massiccio ricorso alla cassa integrazione, specialmente quella straordinaria ed in deroga, che, a sua volta, conferma i problemi di carattere strutturale già segnalati a livello nazionale e regionale.

Nelle scorse settimane Unioncamere Toscana ha presentato uno studio che ha fatto il punto della situazione dell'economia regionale ad oltre due anni di distanza dall'esplosione della crisi internazionale. I risultati relativi alla nostra provincia, oltre a confermare la spinta determinante dei mercati internazionali ed un probabile rallentamento della ripresa dell'attività economica per il 2011, forniscono spunti interessanti per analizzare aspetti difficilmente rilevabili con le consuete indagini congiunturali.

Lo studio, che segue ad altre due analoghi realizzati nel 2008 e nel 2009, ha infatti approfondito alcune questioni relative all'accesso al credito delle imprese durante la crisi: tema particolarmente caro alla Camera di Commercio di Pisa.

Un dato che è emerso è quello della riduzione, dal 22% al 18%, della quota di imprese che ha fatto ricorso all'indebitamento bancario. Se all'apparenza il dato può sembrare

positivo, le motivazioni che hanno dato origine alla richiesta di finanziamento sono in verità molto meno rassicuranti.

I numeri ci dicono infatti che solo il 30% delle imprese ha chiesto fondi per effettuare investimenti, mentre il 61% lo ha fatto per coprire il fabbisogno connesso alla gestione del circolante ed il 25% per ristrutturare la propria situazione debitoria. Si tratta di quote, quelle relative alle ultime due voci, sensibilmente superiori a quelle rilevate a livello regionale e che segnalano, anche in questo caso, l'esistenza di maggiori criticità nella nostra provincia.

Ancora complicato, sempre secondo l'indagine, il rapporto banca-impresa. Se da un lato la quota di aziende pisane che hanno segnalato maggiori difficoltà nell'accesso al credito è scesa dal 31 al 26% -in Toscana si arriva addirittura al 19%- dall'altro, se consideriamo solo quelle che effettivamente hanno richiesto un finanziamento, la percentuale di chi ha segnalato difficoltà schizza al 52%: ben 8 punti percentuali al di sopra della media regionale (Fig. 16). Le principali cause di difficoltà sono spesso riconducibili a fattori non strettamente legati al costo, quali garanzie reali e personali che, nell'87% dei casi sono uguali o superiori al fido richiesto, e anche la minore quantità di credito concesso rispetto alle richieste (Fig. 17).

Si tratta di dati che da soli sono in grado di motivare lo sforzo compiuto dalla Camera di Commercio di Pisa sul versante degli interventi di sostegno al credito che, nel solo 2010, ha visto un impiego di risorse pari a 2,4 milioni di euro.

Lo studio segnala, infine, come gli atteggiamenti strategici degli imprenditori si stiano gradualmente adeguando ad un quadro che, seppur lentamente, sta comunque migliorando. L'indagine evidenzia infatti un minore ricorso ad azioni che potremmo definire "difensive" e, parallelamente, un maggior utilizzo di strategie di tipo "aggressivo".

Tra le prime si segnala, soprattutto, la diminuzione della quota di imprese che hanno contratto la gamma dei prodotti-servizi offerti, che hanno diminuito gli ordini, oppure che intendono ridurre il personale, o addirittura chiudere l'attività (Fig. 18).

Conforta invece rilevare, tra le strategie "aggressive", la crescita della quota di imprese che hanno arricchito la gamma dei prodotti/servizi offerti, di quelle che hanno aderito ad iniziative di rete attivate da associazioni di categoria, consorzi o enti pubblici e di quelle che stanno cercando nuovi canali di vendita in Italia. Desta invece qualche perplessità il calo di oltre sei punti percentuali, dal 51 al 45%, della propensione delle imprese pisane a cercare nuovi sbocchi all'estero. Come appare evidente dai dati fin qui presentati e dalle attese per il prossimo anno, cui accenneremo nella parte finale della relazione, la capacità di inserirsi e rafforzare la propria presenza sui mercati esteri, resta invece il principale motore di sviluppo.

L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI DIVERSI SETTORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

Dopo aver delineato i tratti salienti delle dinamiche congiunturali relative al 2010, scendiamo ad analizzare nel dettaglio l'evoluzione dei diversi settori.

Meccanica

Le aziende del settore meccanico hanno saputo cogliere i venti di ripresa che hanno spirato nel corso del 2010. Il riavvio di programmi di investimento a livello internazionale, +13,4% le esportazioni pisane delle imprese del settore, ha permesso alle aziende fornitrici di beni strumentali del nostro territorio di mettere a segno una crescita produttiva (+21,5%) in grado di compensare le pesanti flessioni del biennio 2008-2009.

Mezzi di trasporto

Dopo la flessione di quasi 36 punti percentuali registrata nel 2009, la produzione del settore dei mezzi di trasporto scende nel 2010 di un ulteriore 7,3%. Un dato che trova conferma nell'evoluzione non particolarmente brillante delle esportazioni, -5,5%, contribuendo in negativo, per quasi 2 punti percentuali, alla dinamica delle esportazioni provinciali.

I dati di bilancio diffusi dal Gruppo Piaggio, la principale azienda operante nel settore, mostrano risultati

sostanzialmente in linea rispetto a quelli dell'esercizio precedente. Il fatturato è rimasto stabile rispetto al 2009, il risultato operativo è stato migliore e l'indebitamento finanziario risulta in ulteriore calo. Si tratta di risultati raggiunti grazie alla forte crescita del gruppo sui mercati asiatici, mentre il settore due ruote ha registrato in Europa una significativa contrazione. Di particolare interesse, per il nostro territorio, il progetto di trasferimento della produzione dallo stabilimento spagnolo a quelli italiani.

Elettronica

Grazie alla buona crescita registrata nella prima metà dell'anno scorso, l'elettronica pisana mette a segno una crescita produttiva del 17,1% portando il grado di utilizzo degli impianti all'85%. Si tratta di un risultato che trae beneficio, così come avvenuto in altri comparti, dalla spiccata proiezione internazionale delle nostre produzioni. Le esportazioni sono infatti cresciute di circa l'80%. Tuttavia, sul finire del 2010, alcune ombre si stanno addensando all'orizzonte con la produzione che, nell'ultimo quarto dell'anno, arretra del 16,2%.

Chimica-farmaceutica-gomma-plastica

La ripresa ha interessato anche il variegato settore chimico-farmaceutico che, nel 2010, ha messo a segno una crescita produttiva del 7,3%. Si tratta di un comparto che ha beneficiato del ritorno alla crescita tanto della domanda interna quanto, e soprattutto, di quella estera, con le esportazioni che si sono

rapidamente portate sui livelli pre-crisi. Per i settori di base della chimica-gomma-plastica, tuttavia, le prospettive di ripresa appaiono ancora piuttosto incerte dato che la produzione, sul finire dell'anno scorso, ha registrato una battuta d'arresto, segnando addirittura un -1% negli ultimi tre mesi del 2010.

Metalli

Tra i settori produttori di beni intermedi, quello dei metalli, segnala una sostanziale stabilità: +0,1% la produzione realizzata nel 2010. Rispetto ad altri comparti del manifatturiero l'industria dei metalli non ha ricevuto spinte particolari dai mercati stranieri dato che le esportazioni, nel 2010, hanno continuato a contrarsi in modo rilevante. Anche la domanda interna, che rappresenta quasi il 90% del fatturato complessivo del settore, ha fatto segnare una contrazione dell'1,2%.

Costruzioni

Tra i comparti in maggiore difficoltà, dopo la vivace crescita dei primi anni dello scorso decennio, troviamo quello delle costruzioni. La recessione, inserendosi all'interno di un fisiologico percorso di ridimensionamento del settore, ha ulteriormente condizionato l'evoluzione degli investimenti residenziali e non. Una componente, quella non residenziale, frenata non solo dall'eccesso di capacità produttiva delle imprese ma anche dal taglio della spesa pubblica per investimenti, soprattutto da parte degli enti locali.

Sul mercato delle costruzioni residenziali lo stato di difficoltà in cui versano le famiglie costituisce la principale causa della stagnazione del settore: le transazioni per l'acquisto di immobili residenziali sono infatti calate, nel 2010, dello 0,1%. Pur negativo, il dato evidenzia comunque un sensibile miglioramento rispetto alle flessioni a due cifre del biennio 2008-2009. Un recupero avvenuto grazie a tutti i segmenti di mercato tranne quello delle piccole abitazioni -una componente che rappresenta un quarto del mercato- le cui transazioni sono scese del 5,1%.

Più frastagliate, invece, le evoluzioni del non residenziale. All'interno di questo comparto è ancora evidente la flessione delle transazioni di immobili per attività legate al terziario -uffici e fondi commerciali- e di magazzini, mentre i capannoni industriali tornano a crescere. Ancora rilevante l'effetto della contrazione delle risorse destinate alle opere pubbliche. Nei primi undici mesi del 2010 i bandi di gara, pur aumentando di numero, si sono ulteriormente ridotti in termini di importi: -3,1%.

Pesanti le ripercussioni per le numerose piccole realtà imprenditoriali che popolano il settore. L'edilizia artigiana ha infatti perso l'11,5% del proprio fatturato e le micro-imprese non artigiane il 4,3%. Anche le grandi realtà hanno subito le ripercussioni della crisi con un calo nelle ore lavorate che, secondo i dati della cassa edile di Pisa, sono scese nel 2010 del 6,3%. Le difficoltà si percepiscono anche osservando l'evoluzione della cassa

integrazione complessivamente concessa all'edilizia, cresciuta in un anno, del 28,7%.

Minerali non metalliferi

Come era lecito attendersi, la fase decisamente depressiva che sta attraversando il comparto delle costruzioni si ripercuote sui settori a monte della filiera. Dopo un 2009 che aveva fatto segnare una caduta di circa un quarto della produzione, nel 2010 i minerali non metalliferi -che a Pisa vedono la prevalenza del settore vetro- hanno registrato una caduta di altri 13 punti percentuali.

All'interno di un quadro che continua ad essere critico, è tuttavia da segnalare in positivo il rallentamento del tasso di caduta tra la prima e la seconda metà dell'anno appena trascorso. A questo si deve aggiungere, dopo il crollo del 2009, il parziale recupero delle esportazioni di vetro (+3,7%). Da rilevare, per gli effetti positivi sulla nostra economia, l'investimento da oltre 20 milioni di euro effettuato dalla Saint Gobain per la messa in esercizio, proprio nei giorni scorsi, del nuovo forno. Un impianto che, a regime, sarà in grado di produrre fino a 650 tonnellate giornaliere di vetro di elevatissima qualità.

Legno-mobili

Anche il settore del legno-mobili segue le vicende della filiera edile, segnando una diminuzione del 10% in termini produttivi. Questo a causa di una domanda che non solo rimane

particolarmente depressa ma che, in prospettiva, non sembra evidenziare particolare segnali di recupero. Inoltre, il livello di utilizzo degli impianti continua ad evidenziare un pericoloso eccesso di capacità produttiva installata che, assieme alla continua contrazione del livello di attività, ha contribuito alla flessione di oltre 13 punti percentuali della spesa nominale per investimenti. Notizie migliori, invece, sul versante del commercio estero con le esportazioni che, tra il 2009 ed il 2010, avanzano del 12,6%.

Tessile e Abbigliamento

Dopo la pesantissima flessione produttiva del 2009, - 27,3%, il settore del tessile-abbigliamento ha fatto segnare, nell'anno appena trascorso, un timido segnale di recupero: +2,1%. Anche in questo caso è però la domanda estera, +11,2% gli ordinativi, ad aver contribuito alla parziale ripresa del comparto. Un'evoluzione che trova conferma dalla crescita del 14,5% delle esportazioni complessive.

I prezzi alla produzione (sostanzialmente stabili dopo la pesante caduta del 2009) continuano a risentire tanto della debolezza della domanda quanto della forte concorrenza proveniente dai paesi asiatici.

Pelli e cuoio

Dopo un primo semestre 2010 contrassegnato da variazioni produttive di segno ancora negativo, la seconda parte dell'anno ha mostrato un deciso miglioramento che ha portato la

produzione media annua di pelli-cuoio a crescere dell'1,4%. Le esportazioni del comparto delle pelli e del cuoio, con oltre 611 milioni di euro di valore, ha pressoché recuperato quanto perso nel biennio di crisi.

Il recupero del comparto pelli-cuoio, dovuto principalmente alla domanda internazionale, ha consentito anche alle imprese artigiane del distretto di Santa Croce di riportare in positivo sia l'andamento del fatturato, +0,7%, che degli addetti, +0,2%.

Calzature

Fra tutti i settori del comparto moda il calzaturiero, che nel corso della crisi si era caratterizzato per contrazioni meno consistenti, non riesce ad intraprendere il percorso di graduale ripresa che ha invece caratterizzato altre parti del sistema. Con un -1,5% prosegue infatti, nel 2010, la flessione della produzione realizzata. Pur segnando un'ulteriore diminuzione, risulta tuttavia evidente l'allentamento delle tensioni, grazie, anche in questo caso, a fattori di natura esogena. Le esportazioni infatti, con un +25,1%, ritornano a superare quota 250 milioni di euro.

Alimentare

Stante il minor grado di internazionalizzazione rispetto ad altri comparti, la produzione del settore alimentare, con un -6,4% nel 2010, soffre delle difficoltà in cui si dibatte il mercato interno.

Si tratta di un'evoluzione particolarmente negativa se si pensa come il settore sia tra quelli tradizionalmente meno sensibili alla dinamica del ciclo e che, stante la tendenza ancora calante degli ordinativi, non lascia intravedere all'orizzonte particolari segnali di recupero. Unico elemento positivo è la crescita del 3,7% delle esportazioni di bevande, che a Pisa sono costituite principalmente da vino.

Agricoltura

L'evoluzione congiunturale dell'agricoltura rimane preoccupante. La crisi strutturale, che da anni ha investito il settore, non pare arrestarsi, segnalando la scarsa competitività delle nostre produzioni.

Per quanto riguarda il cerealicolo i prezzi spuntati dai produttori per il grano tenero e duro non hanno consentito nemmeno la copertura dei costi di produzione. Anche le stime per l'annata agraria in corso prevedono una riduzione delle superfici investite intorno al 50%.

L'annata olearia, qualitativamente parlando, è stata buona, ma le risposte del mercato sono state negative. La parcellizzazione degli impianti, la vetustà di parte di essi, comportano infatti costi produttivi nettamente superiori rispetto ai nostri principali concorrenti, come il sud Italia e gli altri paesi del mediterraneo.

Nel settore vitivinicolo, i grandi investimenti realizzati dai produttori di vino, sia sugli impianti che nelle cantine e nel marketing, hanno consentito al nostro territorio di rivaleggiare con aree certamente più blasonate della regione e del paese. Segnali positivi sono infatti arrivati, e stanno arrivando, dai mercati internazionali, mentre la domanda interna, così come in altri settori, mostra di avere ancora il fiato grosso.

I produttori di ortofrutta hanno sofferto sia di una dinamica di mercato negativa che di piogge persistenti. Purtroppo, segnali confortanti si sono avuti dalle aziende che sono arrivate a “controllare” parti della filiera, così come interessante risulta l’espansione della vendita diretta dei produttori.

Il settore zootecnico pisano, nel corso del 2010, ha visto salire ulteriormente i costi di produzione, mentre dal mercato le risposte sono state ancora negative. La situazione continua ad essere particolarmente pesante per la carne ovina e bovina non certificata a causa della forte competizione di prezzo di prodotti provenienti da altri paesi.

Per quanto concerne gli agriturismi, pur avendo registrato un buon andamento delle presenze, l’aumento dei costi ha fortemente condizionato i risultati imprenditoriali.

In un quadro ancora critico, di particolare interesse sono stati gli accordi commerciali raggiunti dalle associazioni di categoria con alcune catene della Grande Distribuzione Organizzata

per l'allocazione razionale e programmata delle carni sul mercato pisano. Grazie alla pressione di molti consumatori, la GDO sta infatti cercando rapporti più diretti con i produttori locali.

Artigianato e piccola-micro impresa

Nel corso del 2010, pur mostrando alcuni segnali di rallentamento, la crisi continua a colpire duramente il sistema della piccola impresa, che risente sia degli ormai noti limiti strutturali di questa particolare tipologia imprenditoriale sia delle difficoltà che sta attraversando il mercato interno: un segmento dal quale la piccola impresa dipende in modo cruciale e che, al momento, non sembra in grado di recuperare in tempi brevi. A Pisa il fatturato artigiano, dopo il -17,1% del 2009, registra infatti un'ulteriore contrazione: -5,9%. Relativamente migliori le risultanze dell'indagine congiunturale sulle piccole imprese non artigiane che, a Pisa, perdono nel 2010 il 3,3% del proprio giro d'affari.

Un timido segnale positivo, come abbiamo segnalato poco sopra, proviene dall'analisi delle *performance* del distretto conciario di Santa Croce sull'Arno, dove lo specifico settore di specializzazione artigiano torna a registrare evoluzioni positive, sia in termini di fatturato che di addetti.

Tra i diversi comparti della piccola impresa, particolarmente negativa risulta la *performance* dell'edilizia e contrazioni rilevanti si rilevano anche nei servizi siano questi o meno a carattere artigianale (-4,0% e -3,7%, rispettivamente). Nel

manifatturiero, invece, si assiste ad un rallentamento della flessione: -2,9% nell'artigianato ma soprattutto -0,9% tra le piccole imprese.

Il dato più incoraggiante sull'artigianato è quello relativo agli investimenti. Dopo il picco negativo del 2009 aumenta infatti nel 2010 la quota di imprese che dichiarano investimenti in aumento rispetto all'anno precedente: il 17,4% delle imprese pisane operanti nell'artigianato e addirittura il 24,6% tra le piccole imprese non artigiane. Un dato che pone la provincia di Pisa al di sopra della media regionale per entrambe le tipologie d'impresa.

Se in Toscana, per il secondo anno consecutivo, si registra una diminuzione delle imprese artigiane (-0,4%), in provincia di Pisa il comparto cresce dello 0,2%. I dati a livello settoriale confermano lo stato di crisi del manifatturiero (-39 unità) mentre continuano ad aumentare le aziende afferenti all'edilizia (+53) e ai servizi (+21). All'interno del manifatturiero si contraggono ancora i settori più tradizionali, come il legno-mobili (-22) e la filiera delle pelli (-13).

Commercio

Come già detto, le incertezze riguardanti la situazione economica, le minori disponibilità finanziarie delle famiglie ed il rialzo dell'inflazione, contribuiscono a mantenere prudente l'atteggiamento dei consumatori e, quindi, la spesa da questi effettuata presso gli esercizi commerciali. Pur diminuendo il tasso

di caduta rispetto al 2009, le vendite al dettaglio in provincia di Pisa flettono ancora del 3%.

A subire i contraccolpi più forti sono le piccole realtà commerciali (-4%) mentre le medie e le grandi strutture, pur arretrando, segnalano flessioni meno consistenti: rispettivamente -2,6% e -0,9%. Nonostante il rallentamento della caduta, il 2010 ci consegna una situazione che evidenzia il forte impatto della crisi sui consumi anche più necessari. La flessione degli esercizi alimentari (-3,8%) supera addirittura quella del non alimentare (-3,4%): segno che i tagli alla spesa da parte delle famiglie sono adesso rivolti a tutte le tipologie di prodotti.

Non particolarmente incoraggiante l'evoluzione delle attese degli imprenditori del commercio in merito alle vendite di inizio 2011. Il saldo complessivo fra coloro che si attendono un incremento delle vendite e coloro che si attendono un decremento, pur rimanendo positivo, ha cominciato a decrescere.

Turismo

Con una crescita di oltre 180mila unità, pari ad un +5,8%, la provincia di Pisa lambisce nel 2010 quota 3,3 milioni di presenze ufficiali. Al raggiungimento di questo risultato, il quinto anno consecutivo di crescita per la provincia di Pisa, hanno contribuito sia la componente italiana (+105mila presenze) che quella straniera (+76mila).

Se le presenze straniere segnano un dato senz'altro positivo, i dati diffusi dalla Banca d'Italia sulla spesa turistica di questa particolare componente presentano ancora elementi di criticità. Se da un lato infatti la spesa pro-capite torna a salire del 7,2%, dopo il -24,5% del 2009, cala invece ancora la spesa complessiva: -3,9% (Fig. 19).

Tornando ai dati relativi alle presenze ufficiali, è interessante rilevare il contributo della Spagna (+16mila presenze) mentre arretrano paesi più tradizionali come Francia (-8mila), Germania (-7mila) e Regno Unito (-3mila) (Fig. 20). Interessanti le performance dei paesi emergenti come India e Cina (insieme segnano +10mila presenze aggiuntive rispetto al 2009) così come quelle dei paesi del Nord Europa come Svezia e Norvegia (rispettivamente +7mila e +4mila unità) e dell'Est Europa come Polonia (+6mila) e Russia (+4mila).

Si tratta di un risultato, quello delle presenze turistiche, che ha però una precisa connotazione per quanto riguarda la tipologia di struttura ricettiva. Hanno infatti beneficiato della crescita solo le strutture extra-alberghiere, che bissano il +13,0% dello scorso anno, mentre le alberghiere fanno segnare una riduzione del 2,5%.

Per quanto concerne gli agriturismi, le oltre 25mila presenze aggiuntive registrate tra il 2009 ed il 2010 sono frutto della crescita della sola componente straniera (+27mila) mentre gli italiani arretrano di quasi duemila unità.

Cooperazione

Le imprese cooperative attive in provincia di Pisa hanno raggiunto, a fine 2010, le 314 unità, segnando una sostanziale stabilità rispetto al 2009 (Fig. 21).

Se il dato sulla dinamica imprenditoriale evidenzia una certa stagnazione, la banca dati delle denunce retributive INPS registra invece una crescita molto consistente dell'occupazione che, arrivando a 9.580 unità, segna una variazione percentuale (+9,3%) che la pone al di sopra della media regionale (+3,7%). La cooperazione quindi, nonostante la crisi, mantiene una presenza importante sul territorio provinciale e, addirittura, si rafforza sul piano occupazionale.

LE PROSPETTIVE A BREVE E MEDIO TERMINE

Rispetto al 2009, l'anno appena trascorso ha segnato un vero e proprio mutamento di scenario con la fase recessiva che ha lasciato il posto al recupero dell'attività produttiva. Un recupero che ha beneficiato non solo di politiche economiche che hanno continuato ad essere eccezionalmente espansive -specialmente negli Stati Uniti- ma anche di una crescita particolarmente esuberante nei paesi emergenti.

Le previsioni del Fondo Monetario, relative alla ricchezza prodotta a livello globale per l'anno in corso, evidenziano tuttavia un rallentamento del tasso di sviluppo che dal +5% del 2010 passerà al +4,4%. Una crescita che, dal punto di vista geografico, sarà ancora fortemente squilibrata con le economie emergenti che, con un +6,5%, correranno ad una velocità più che doppia rispetto a quelle avanzate: +2,4%.

Oltre al rallentamento della crescita, gli economisti del Fondo Monetario segnalano la presenza di rischi che potrebbero interessare sia le economie avanzate che quelle in via di sviluppo. Elementi che potrebbero portare a consuntivi decisamente peggiori rispetto al previsto.

Nelle economie avanzate, oltre al grave problema occupazionale, desta forte preoccupazione l'instabilità derivante dalle difficoltà di bilancio che si trovano a gestire alcuni stati

sovrani ed istituti di credito dell'Eurozona, così come la crisi che ancora sta attanagliando il comparto immobiliare.

Nei paesi emergenti, invece, la crescita delle esportazioni, le politiche di bilancio pubbliche e creditizie ancora accomodanti, unite agli ingenti afflussi di capitale dall'estero, stanno portando al rapido surriscaldamento di quelle economie.

Un ulteriore fattore di rischio è poi rappresentato dall'aumento delle quotazioni delle materie prime che, dopo la forte crescita del 2010, continueranno ad avanzare anche nel 2011: +36% il petrolio e +25% i prodotti non energetici. Evoluzioni che, non solo hanno contribuito e contribuiranno ad innalzare i costi di produzione dei paesi trasformativi come il nostro, ma che rappresentano una vera e propria minaccia per le famiglie, prevalentemente a basso reddito, dei paesi emergenti. Una criticità che ha già determinato l'esplosione di crisi politiche in Nord Africa ed in Medio Oriente.

L'agenda internazionale richiede quindi, con urgenza, un maggior coordinamento delle politiche economiche tra le diverse aree del pianeta. Interventi che dovranno portare i paesi sviluppati a consolidare rapidamente i rispettivi *deficit* fiscali e puntare sul traino della domanda estera, mentre i paesi emergenti saranno chiamati a stimolare maggiormente la domanda domestica senza ostacolare il necessario apprezzamento delle rispettive valute.

Il rallentamento previsto per il 2011, pur essendo il secondo anno di crescita del PIL, è confermato a livello nazionale (+1,1% secondo l’FMI) e regionale (+1% secondo le ultime stime IRPET).

Anche per Pisa, non meno che per altre economie locali, le ultime stime ipotizzano per il 2011 una crescita del valore aggiunto, espresso in termini reali del +1,1%. Un tasso nettamente inferiore rispetto a quello registrato nel 2010 (+2,2%) che, se confermato a consuntivo, ci lascerebbe ancora indietro di 6 anni in termini di ricchezza prodotta.

Adattando al nostro territorio quanto recentemente affermato dagli economisti del Fondo Monetario, è necessario non compiacersi troppo per la tenuta che ha mostrato di avere il nostro sistema produttivo. Nonostante il recupero, infatti, non siamo ancora risaliti ai livelli pre-crisi e troppe sono ancora le incognite che abbiamo davanti.

A rappresentare il pericolo più grande per la ripresa dell’economia del nostro territorio, non diversamente dall’Italia e dalla Toscana, è lo stato depressivo in cui versa il mercato domestico. Ne sono testimonianza evidente le dinamiche ancora negative delle vendite al dettaglio e degli ordinativi provenienti dal mercato interno, cui si associano aspettative imprenditoriali di breve periodo che sembrano aver già toccato il punto di massimo senza effetti particolarmente positivi in termini di vendite o di produzione.

Difficoltà, quelle affrontate dal mercato interno, riconducibili alla stagnazione del reddito disponibile delle famiglie - che stanno utilizzando una quota sempre maggiore dei propri risparmi e della ricchezza per sostenere i consumi - alle criticità che ancora interessano il mercato del lavoro ed al riemergere dell'inflazione. A tutto ciò, in prospettiva, si deve aggiungere l'inevitabile effetto restrittivo derivante dalle annunciate manovre di contenimento della spesa pubblica.

Le ultime informazioni congiunturali, relative alla nostra provincia, sembrano quindi avvalorare l'ipotesi di una ripresa che non potrà contare più di tanto sul mercato interno e che, soprattutto, sarà ancora insufficiente a consentire un rapido riassorbimento degli eccessi di capacità produttiva e di forza lavoro venutisi a creare nella gran parte dei settori manifatturieri e nelle costruzioni.

Così come avvenuto nel 2010, il canale estero, rappresentato dalle esportazioni ed in parte dal turismo, resta dunque il principale motore della crescita del nostro territorio, sia per l'anno in corso che per il prossimo futuro. Un motore, quello delle esportazioni, che pur avendo realizzato a Pisa una *performance* peggiore rispetto alla Toscana e all'Italia, potrebbe sfruttare la sua maggiore presenza sui mercati dell'estremo oriente dove, nella media degli ultimi tre anni, si sono dirette il 15% circa delle esportazioni pisane contro il 10% della media regionale ed il 7% di quella nazionale. Questo vantaggio, ottenuto soprattutto grazie alla filiera della pelle, potrebbe quindi avere, in prospettiva,

un ruolo non irrilevante per il nostro territorio, stanti le attese positive sulla dinamica della domanda asiatica.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'ultimo rapporto sulla situazione sociale del paese, realizzato dal Censis, raffigura un paese che ha, tutto sommato, resistito alla crisi economica, ma che non riesce a trovare gli stimoli per intraprendere una nuova fase di sviluppo. Un paese nel quale stanno venendo a mancare certezze valoriali e sociali, dove l'accavallarsi delle norme e la frammentazione dei centri di potere rende difficile ogni decisione e dove la logica del contingente ed il suo fronteggiamento assorbono la maggior parte delle energie.

La situazione di continuo "stato di emergenza" non deve però distoglierci dall'obiettivo di fondo, che rimane quello di individuare ed intraprendere percorsi che portino ad un rinnovato sviluppo.

A questo proposito, così come da tradizione per questa occasione, ho individuato sul nostro territorio alcune esperienze che, sebbene con differenti gradi di rilevanza, incarnano bene il concetto "dell'uscire dalla trappola del contingente" per guardare al futuro del sistema imprenditoriale pisano.

Non ci soffermeremo sull'importanza della nautica e delle infrastrutture necessarie per il suo sviluppo, delle quali più volte abbiamo parlato gli anni scorsi, ma ci concentreremo sull'integrazione tra gli Aeroporti di Pisa e Firenze; sulla riqualificazione delle aree di Ospedaletto e Montacchiello, sul ruolo

della Ricerca e dei Poli di innovazione e sull'esperienza di sviluppo locale di Volterra.

a. Il progetto di integrazione tra gli Aeroporti di Pisa e Firenze

Come abbiamo già avuto modo di mettere in rilievo, un intervento che ha permesso il successo del nostro territorio è stato quello del potenziamento dell'aeroporto Galilei, vera e propria porta d'accesso al nostro territorio e alla Toscana intera.

I dati ci dicono come nel 2010 lo scalo pisano sia riuscito a bissare quota 4 milioni di passeggeri, mettendo a segno, nonostante le cancellazioni dei voli causate dalla nube provocata dal vulcano islandese, una crescita dell'1,2%. Anche il settore dei *cargo*, con un +15,9%, ha recuperato parte delle flessioni del biennio 2008-2009.

Se il 2010 è stato quindi positivo, l'anno corrente si è aperto in maniera ancora migliore, con una crescita del numero dei passeggeri (+12,8% nel primo trimestre) che posiziona il Galilei al di sopra della media nazionale +7,0%.

Una crescita che non è avvenuta per caso, ma grazie ad un piano pluriennale di potenziamento infrastrutturale e di programmazione industriale. Piano che, solo per ripercorrere le vicende dell'ultimo anno, ha visto l'apertura della pista secondaria al traffico civile, la realizzazione del *Cargo Village*, l'aumento delle

destinazioni per l'Europa del Nord e dell'Est. A tutto questo si devono aggiungere gli accordi raggiunti con Air One, che posizionerà a Pisa un ulteriore aeromobile, e con Ryanair, che ha riconfermato l'importanza dello scalo pisano per il gruppo irlandese. Iniziative alle quali potrebbe seguire l'attivazione di un volo diretto con Shanghai e cui certamente si aggiungerà, dal 2015, una navetta che collegherà la stazione ferroviaria con lo scalo aeroportuale.

Come noto, un'indagine realizzata nell'estate del 2010 da Onework-KPMG-Nomisma, include gli aeroporti di Pisa e di Firenze tra i 14 scali strategicamente rilevanti del nostro paese. Stime IRPET ipotizzano addirittura in 10 milioni il numero di passeggeri che transiteranno nel 2030 dai due aeroporti. Due scali con profili di mercato ben distinti dove Pisa, aeroporto internazionale, ha una spiccata vocazione per i voli *low-cost* e Firenze, con 1,7 milioni di passeggeri nel 2010, è un tipico *city airport*. Alla luce di questi risultati nei mesi scorsi è stata quindi posta la questione della loro integrazione. Un'integrazione che, stanti le premesse, è quindi non solo possibile ma anche auspicabile. Un'integrazione che, grazie al collegamento ferroviario veloce tra Pisa e Firenze attivato lo scorso dicembre, è nei fatti già cominciata.

Il nostro è quindi un sì convinto all'integrazione. Un'integrazione che dovrà però necessariamente passare dalla definizione di un preciso piano industriale nel quale siano indicati i

risultati attesi in termini di crescita e di economie di scala che si intendono perseguire. Oltre a questo è necessario definire un sistema di *governance* che tenga conto dei diversi pesi specifici delle due realtà e, magari in un secondo momento, occorrerà valutare la questione della localizzazione della sede e della direzione operativa del soggetto che verrà a crearsi.

b. La riqualificazione delle aree di Ospedaletto e Montacchiello

Agli inizi degli anni settanta, fu avviato ad Ospedaletto un nuovo insediamento produttivo da destinare ad attività artigianali ed industriali.

Il territorio individuato originariamente e le successive estensioni, tra le quali ha assunto una significativa rilevanza Montacchiello, si presenta ancora in condizione di particolare degrado, specialmente nelle aree destinate ad uso pubblico. Un degrado frutto della sommaria e minimale realizzazione iniziale dell'impianto urbanistico, del mancato ammodernamento delle infrastrutture realizzate e della carente manutenzione effettuata nel tempo. Questo nonostante la crescente importanza economica dell'area che, da una prima verifica degli archivi effettuata dagli uffici della Camera di Commercio e del Comune di Pisa, ha mostrato ospitare oggi oltre 700 tra attività imprenditoriali e professionali.

Per questo motivo, d'intesa con il Comune di Pisa, la Camera di Commercio sta realizzando proprio in questi giorni un'indagine sulle unità che insistono sull'area. Un'indagine che intende gettare una luce non solo sulle caratteristiche delle aziende e sui motivi della scelta localizzativa ma, soprattutto, ottenere una valutazione dei servizi presenti nell'area e dei loro ambiti di miglioramento con l'obiettivo di arrivare a definire un elenco di priorità di sviluppo da condividere quanto prima con tutti i soggetti interessati.

La ricerca vuole essere un supporto al programma dei lavori che il Comune di Pisa intende realizzare per la riqualificazione ambientale di questa importante area produttiva della città e che le imprese che vi operano chiedono siano avviati quanto prima.

c. Il ruolo della Ricerca e dei Poli d'Innovazione

La presenza nel nostro territorio di ben tre Università e di un numero significativo di Centri di Ricerca rappresenta e può rappresentare sempre più un indubbio vantaggio competitivo per il sistema economico locale.

Non è un caso, infatti, che proprio nella nostra provincia operino quasi 1.400 imprese del settore High-tech. Imprese che occupano circa 9mila addetti e che non hanno risentito più di tanto

della crisi mettendo addirittura a segno, nel 2010, una crescita del fatturato del 10,6%.

Gli Enti deputati alla ricerca, assieme a soggetti pubblici e privati, hanno sviluppato negli anni importanti infrastrutture di servizio per il trasferimento tecnologico e per l'incubazione di imprese innovative, come il Polo tecnologico di Navacchio, Pont-tech, PO.TE.CO.

E' ferma intenzione dell'Università di Pisa sviluppare, a diversi livelli, più stretti rapporti con la realtà produttiva locale, cominciando dai dottorati di ricerca. Questo non solo per operare un efficace trasferimento tecnologico, ma anche per avviare al mondo del lavoro i migliori dottorandi, e diffondere così i risultati delle ricerche dell'Ateneo tra le imprese pisane.

Per promuovere questo percorso la Camera di Commercio, attraverso ASSEFI, ha patrocinato il progetto dell'Università di Pisa *PhD-plus*. Un progetto che intende diffondere lo spirito imprenditoriale tra i dottorandi pisani.

E' inoltre importante sottolineare l'impegno profuso dalle nostre Università e dai Centri servizi per la creazione dei "Poli di Innovazione", soggetti individuati dalla Regione Toscana quali strumenti privilegiati per agevolare i processi innovativi nel sistema produttivo.

La Camera di Commercio di Pisa ha ormai da diversi anni fatto la sua parte per incentivare la nascita e la crescita di imprese

innovative creando, prima in Italia, il “Fondo Rotativo per le nuove imprese innovative” quale importante strumento finanziario per il decollo delle stesse.

d. Volterra quale esperienza di sviluppo locale di eccellenza

Un’esperienza che considero di grande rilievo per le opportunità di sviluppo che ha generato e potrà generare a livello locale è quella di Volterra.

In primo luogo voglio citare il piano delle funzioni: uno strumento urbanistico che semplifica e affina l'interfaccia con il sistema delle attività economiche. Un piano che punta a rivitalizzare il centro storico, favorendo l'imprenditoria giovanile, contrastando i fenomeni di degrado dell'identità del nucleo urbano e che mira a raggiungere un giusto equilibrio tra attività commerciali e botteghe artigiane.

Si tratta di un’iniziativa importante anche per l’artigianato artistico locale, un settore che vede tra i protagonisti l'associazione Arte in Bottega, nata per rivalutare e promuovere tutte quelle forme di arte e artigianato artistico che costituiscono una delle ricchezze della città e che recentemente ha riprodotto in alabastro la celeberrima Torre pendente. Un’opera dai numeri impressionanti: circa 25mila pezzi, 2 metri e 40 di altezza e dal peso di 9 quintali.

Un artigianato della tradizione che ha saputo stare al passo con i tempi e che la Camera di Commercio ha voluto

premiare con il Premio all’Innovazione, andato quest’anno, tra gli altri, all’impresa Alabastri Ducceschi per aver esteso, attraverso la brevettazione del "mattoncino d'alabastro", l’utilizzo di questo materiale all'architettura d'interni di pregio.

Molta attenzione anche alla valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali come, solo per citarne una, la rassegna provinciale “Primo Olio”, che la Camera di Commercio ha deciso di collocare stabilmente a Volterra.

I risultati delle politiche di promozione turistica integrata hanno contribuito a far registrare a Volterra oltre 183mila pernottamenti del corso del 2010.

Volterra non è però solo valorizzazione e promozione della tradizione, ma anche alta formazione. La città continua infatti ad ospitare il progetto della Summer School dell’Università di Detroit che dal 1984 permette a studenti americani di venire a studiare la nostra architettura.

Volendo concludere, la domanda che tutti ci stiamo facendo in questo periodo, caratterizzato da una crisi che ha oscurato l’orizzonte economico e sociale del paese, è: dove stiamo andando?

L’impressione è che non usciremo da questa situazione di stallo rimettendo assieme i cocci del passato o, peggio, facendo finta che nulla sia successo. Non ne usciremo neppure affidandoci alla sola tecnica, facilmente acquisibile ed imitabile, o alla finanza

che, svincolata dalle esigenze dell'economia reale, da *ancilla* è divenuta *domina*.

Ne usciremo invece puntando, come abbiamo visto negli esempi che ho poc' anzi posto alla vostra attenzione, sulle vocazioni del nostro territorio. Vocazioni le cui radici affondano nel passato e che vanno continuamente curate e rafforzate, ricordando, come affermava quasi tre secoli fa il saggista inglese Samuel Johnson, che *il futuro si guadagna col presente*.

Pierfrancesco Pacini

Pisa, 27 maggio 2011

DOCUMENTAZIONE STATISTICA

Fig. 1) Economia internazionale - andamento del PIL (variazioni % a valori costanti)	2008	2009	2010	<i>previsioni</i> 2011
Mondo	2,9	-0,5	5,0	4,4
Economie avanzate	0,2	-3,4	3,0	2,4
Stati Uniti	0,0	-2,6	2,8	2,8
Giappone	-1,2	-6,3	3,9	1,4
Area Euro	0,4	-4,1	1,7	1,6
Germania	0,7	-4,7	3,5	2,5
Francia	0,1	-2,5	1,5	1,6
Italia	-1,3	-5,2	1,3	1,1
Spagna	0,9	-3,7	-0,1	0,8
Irlanda	-3,5	-7,6	-1,0	0,5
Grecia	1,0	-2,0	-4,5	-3,0
Economie emergenti e in via di sviluppo	6,1	2,7	7,3	6,5
Argentina	6,8	0,8	9,2	6,0
Brasile	5,2	-0,6	7,5	4,5
Cina	9,6	9,2	10,3	9,6
India	6,2	6,8	10,4	8,2
Europa centro-orientale	3,2	-3,6	4,2	3,7
Russia	5,2	-7,8	4,0	4,8

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook Database, Aprile 2011

Fig. 2) Italia - Conto economico delle risorse e degli impieghi
(variazioni % a valori costanti)

AGGREGATI	2008	2009 (a)	2010 (b)
Prodotto interno lordo	-1,3	-5,2	1,3
Importazioni	-4,4	-13,7	10,5
Consumi nazionali	-0,4	-1,1	0,6
<i>Spesa delle famiglie</i>	-0,8	-1,8	1,0
<i>Spesa della PA</i>	0,5	1,0	-0,6
<i>Spesa delle ISP</i>	-0,2	2,3	1,0
Investimenti fissi lordi	-3,8	-11,9	2,5
<i>Costruzioni</i>	-3,0	-8,7	-3,7
<i>Macchine e attrezzature</i>	-5,7	-16,1	11,1
<i>Mezzi di trasporto</i>	-2,9	-17,1	8,5
<i>Beni immateriali</i>	-1,0	-4,4	1,4
Esportazioni	-4,3	-18,4	9,1

(a) Dati semidefinitivi, (b) Dati provvisori

Fonte: Istat

Fig. 3) Italia - Valore aggiunto ai prezzi base e Prodotto Interno Lordo
(variazioni % a valori costanti)

ATTIVITA' ECONOMICHE	2008	2009 (a)	2010 (b)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	-2,3	1,0
Industria	-3,3	-13,8	2,8
<i>Industria in senso stretto</i>	-3,4	-15,6	4,8
<i>Costruzioni</i>	-2,8	-7,7	-3,4
Servizi	-0,4	-2,6	1,0
Valore aggiunto ai prezzi base	-1,2	-5,6	1,5
<i>IVA, imposte ind. nette e imposte sulle import.</i>	-2,6	-1,4	-0,4
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	-1,3	-5,2	1,3

(a) Dati semidefinitivi, (b) Dati provvisori

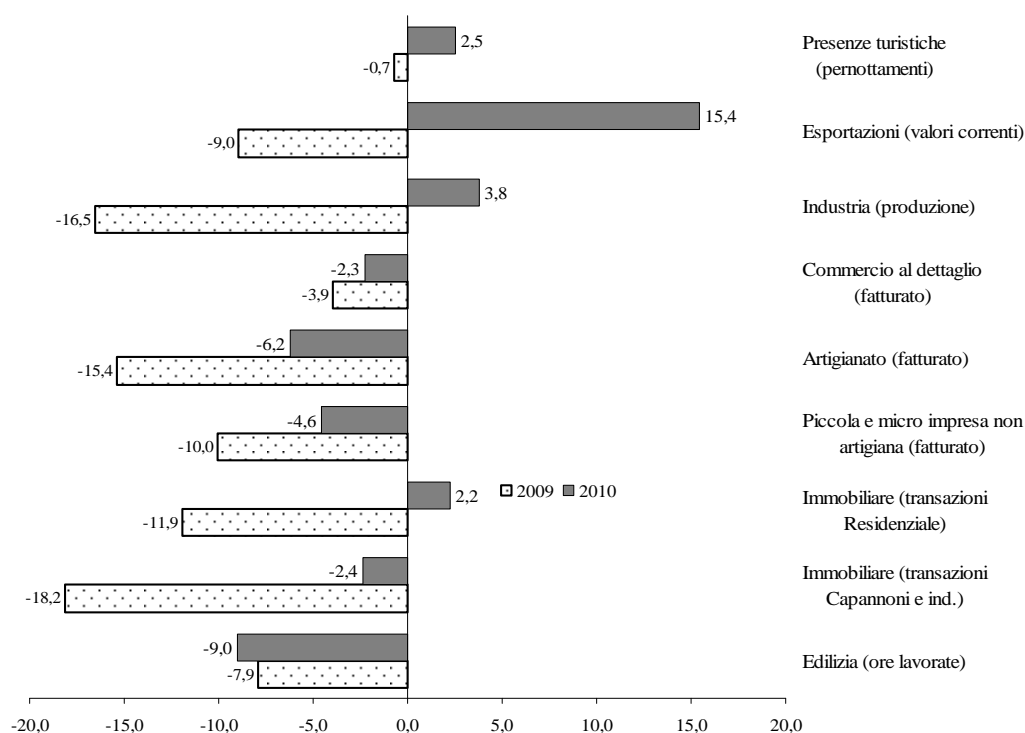
Fonte: Istat

Fig. 4) Toscana - Conto economico delle risorse e degli impieghi
(variazioni % a valori costanti)

AGGREGATI	2009	2010	previsioni
			2011
Prodotto interno lordo	-4,3	1,4	1,0
Importazioni dal resto d'Italia	-3,1	2,7	1,7
Importazioni dall'estero	-11,2	6,3	4,2
Spesa delle famiglie	-3,0	0,6	0,7
Spesa della PA e ISP	0,6	-0,2	-0,3
Investimenti fissi lordi	0,0	2,3	1,9
Esportazioni nel resto d'Italia	-5,7	2,6	1,6
Esportazioni all'estero	-13,4	6,9	3,1

Fonte: IRPET

Fig. 5) L'economia Toscana (a)
(variazioni % sull'anno precedente)



(a) I dati possono differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a causa di un aggiornamento della serie.

Fonti: Regione Toscana, Istat, Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana, Osservatorio Regionale sull'Artigianato e sul Commercio, ANCE Toscana, Casse edili, Agenzia del Territorio

Fig. 6) Pisa - Esportazioni provinciali (a)*(Valori assoluti in euro, var. % sull'anno precedente e contributi % alla crescita)*

SETTORI DI ATTIVITA'	valori assoluti		Contributi % alla crescita	
	2010	2009	2010	2010
Pelli-cuoio	611.286.431	-21,1	31,1	6,4
Calzature	252.393.031	-13,4	25,1	2,2
Meccanica	368.019.634	-20,1	13,4	1,9
Chimica-famaceutica-gomma-plastica	177.470.904	-7,3	22,4	1,4
Elettronica	49.415.362	29,2	80,2	1,0
Legno-mobili	69.815.183	-35,4	12,6	0,3
Vetro	39.044.197	-33,9	3,7	0,1
Mezzi di trasporto	645.715.287	-7,5	-5,5	-1,6
Metalli	80.702.569	-42,1	-44,5	-2,8
Altro	205.914.177	-9,6	18,6	1,4
TOTALE	2.499.776.775	-17,4	10,3	10,3

*(a) I dati possono differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a causa di un aggiornamento della serie.**Fonte: Elaborazioni su dati Istat***Fig. 7) Pisa - La congiuntura dell'industria manifatturiera***(variazioni % sull'anno precedente)*

INDICATORI	2008	2009	2010
Produzione	-4,7	-19,7	-0,3
Ordini interni	-5,3	-16,6	3,3
Ordini estero	-6,1	-14,5	7,8
Occupati	1,3	-9,6	-4,5
Spesa per investimenti	-12,0	-2,6	-12,6
<i>Grado di utilizzo impianti (quota %)</i>	<i>79,1</i>	<i>66,4</i>	<i>70,5</i>

*Fonte: Indagine congiunturale Unioncamere Toscana- Confindustria Toscana**(a) I dati possono differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a causa di un aggiornamento della serie.*

Fig. 8) Pisa - La produzione settoriale dell'industria manifatturiera
(variazioni % sull'anno precedente)

SETTORI DI ATTIVITA'	2008	2009	2010 (a),(b)
Meccanica	-5,3	-14,9	21,5
Elettronica	0,9	-21,3	17,1
Chimica-Farmaceutica-Gomma-Plastica	-7,1	-8,3	7,3
Tessile Abbigliamento	7,8	-27,3	2,1
Pelli e cuoio	-6,7	-24,3	1,4
Metalli	-2,8	-22,3	0,1
Calzature	-5,0	-17,2	-1,5
Alimentare	-7,4	-7,3	-6,4
Mezzi di trasporto	-6,6	-35,9	-7,3
Legno e mobilio	-4,9	-25,5	-10,0
Minerali non metalliferi	-7,8	-24,1	-13,3
TOTALE	-4,7	-19,7	-0,3

(a) I dati possono differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a causa di un aggiornamento della serie.

(b) A partire dal 2010 l'indagine sul manifatturiero è stata sottoposta ad una profonda revisione per tener conto della nuova classificazione delle attività economiche. Il raffronto settoriale con i risultati degli anni precedenti deve essere quindi effettuato con cautela.

Fonte: Unioncamere Toscana - Confindustria Toscana.

Fig. 9) Pisa - Fatturato dell'artigianato e della piccola impresa non artigiana
(variazioni % sull'anno precedente)

SETTORI DI ATTIVITA'	Artigianato		Piccola impresa non art.	
	2009	2010	2009	2010
MANIFATTURIERO	-19,8	-2,9	-14,9	-0,9
Sistema moda	-22,9	-1,5	-12,6	1,6
Metalmeccanica	-23,6	-0,2	-18,0	-1,4
Altre manifatturiero	-14,8	-5,6	-12,6	-4,7
EDILIZIA	-17,7	-11,5	-18,3	-4,3
SERVIZI	-10,4	-4,0	-10,4	-3,7
Filiera pelli - Distretto S. Croce sull'Arno	-23,3	0,7	-	-
TOTALE	-17,1	-5,9	-11,8	-3,3

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Fig. 10) Pisa - Investimenti dell'artigianato e della piccola impresa non artigiana

(quota % di imprese con investimenti in aumento rispetto all'anno precedente)

SETTORI DI ATTIVITA'	2008	2009	2010
Artigianato	22,7	16,2	17,4
Piccola impresa non artigiana	-	13,6	24,6

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Fig. 11) Pisa - Le vendite del commercio al dettaglio per settore e tipologia distributiva

(variazioni % sull'anno precedente)

	2008	2009	2010
Alimentare	-1,9	-2,3	-3,8
Non Alimentare	-2,6	-4,9	-3,4
<i>Abbigliamento e accessori</i>	-3,3	-5,8	-3,4
<i>Prodotti per la casa ed elettrodomestici</i>	-2,8	-8,9	-5,5
<i>Altri non alimentari</i>	-2,2	-2,7	-1,1
Iper, Super, Grandi Magazzini	2,9	-0,4	0,4
Piccola distribuzione	-3,1	-4,7	-4,0
Media distribuzione	-3,6	-5,3	-2,6
Grande distribuzione	2,2	-1,5	-0,9
TOTALE	-1,6	-4,1	-3,0

Fonte: Osservatorio Regionale sul Commercio

Fig. 12) Pisa- andamento delle transazioni immobiliari (a)

(variazioni % sull'anno precedente)

	2008	2009	2010
Uffici	-0,2	-7,1	-8,5
Negozi e Centri Comm.li	-17,5	-4,2	-13,5
Alberghi	-61,8	-49,3	94,2
Capannoni e Industrie	-19,3	-18,0	14,0
Magazzini	-11,5	-13,7	-7,9
Box, Stalle e Posti Auto	-18,3	-0,9	-1,3
Residenziale	-16,6	-13,4	-0,1
<i>Monolocali</i>	<i>-1,4</i>	<i>-14,6</i>	<i>7,3</i>
<i>Piccola</i>	<i>-8,1</i>	<i>-12,9</i>	<i>-5,1</i>
<i>Medio-Piccola</i>	<i>-16,5</i>	<i>-11,2</i>	<i>3,3</i>
<i>Media</i>	<i>-17,9</i>	<i>-11,2</i>	<i>1,0</i>
<i>Grande</i>	<i>-22,5</i>	<i>-18,2</i>	<i>5,0</i>

(a) Compravendite dei diritti di proprietà "contate" tenendo conto della quota di proprietà oggetto di transazione.

Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del Territorio

Fig. 13) Pisa - Bandi di gara*(variazioni % sull'anno precedente)*

	2008	2009	2010 (a)
Numero	-8,1	-52,2	35,6
Importo	-28,3	-8,9	-3,1

*(a) periodo gennaio-novembre)**Fonte: Elaborazione ANCE su dati INFOPLUS***Fig. 14) Pisa - Presenze nelle strutture ricettive***(variazioni % sull'anno precedente)*

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2008	1,2	-0,8	0,2
2009	12,2	1,8	7,1
2010	6,3	5,2	5,8

2010 - PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO RICETTIVO

Esercizi Alberghieri	-7,3	2,6	-2,5
Esercizi Extralberghieri	17,3	7,7	13,0

*Fonte: Elaborazioni su dati Provincia di Pisa***Fig. 15) Pisa - Flussi di nuove sofferenze per settore di attività economica (a)***(in % dei prestiti, dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato)*

PERIODI	Totale (b)	di cui: famiglie consumatrici	di cui: imprese (c)
Dic. 2006	1,2	1,1	1,4
Dic. 2007	1,3	0,8	1,7
Dic. 2008	1,0	0,7	1,3
Dic. 2009	2,2	1,0	2,8
Dic. 2010 (d)	2,8	0,7	4,1

(a) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti). I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

(b) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o n.c.

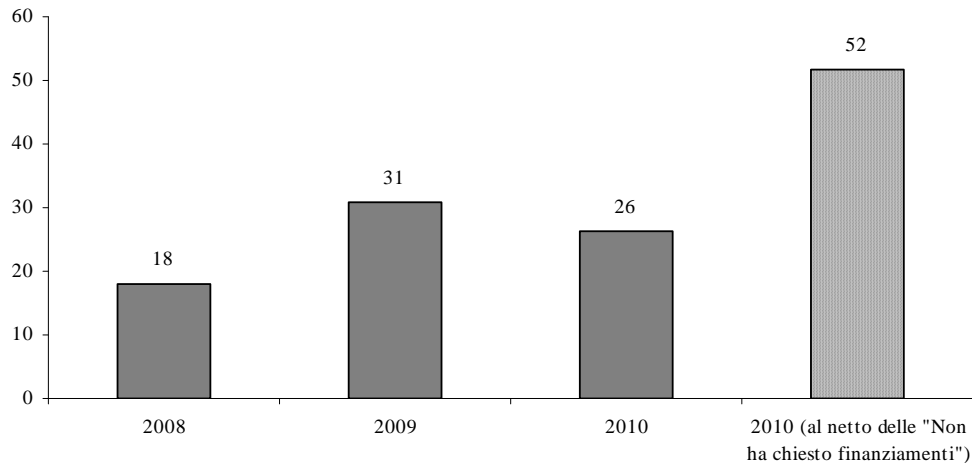
(c) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

(d) Dati provvisori.

Fonte: Banca d'Italia

Fig. 16) Pisa - Imprese che registrano un aumento delle difficoltà di accesso al credito

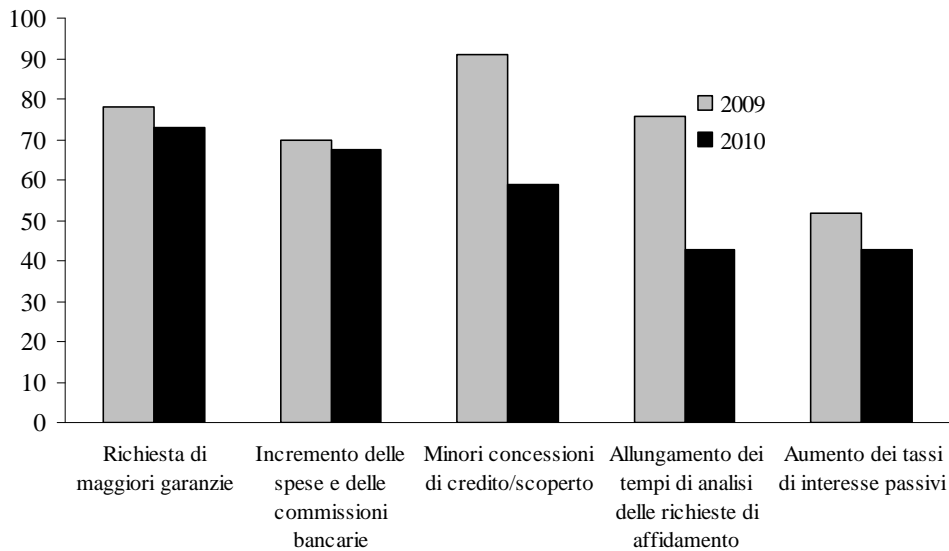
(Quota %, al netto delle mancate risposte)



Fonte: Indagine Unioncamere Toscana sugli effetti della crisi PMI sulle Toscane e accesso al credito. Anni vari

Fig. 17) Pisa - Fattori di maggiore difficoltà per l'accesso al credito

(Quota %, al netto delle mancate risposte)



Fonte: Indagine Unioncamere Toscana sugli effetti della crisi sulle PMI Toscane e accesso al credito. Anni vari

Fig. 18) Pisa - Comportamenti e strategie delle imprese*(Quota % al netto delle mancate risposte -risposta multipla)* 2008 2009 2010

STRATEGIE "DIFENSIVE"			
Razionalizzazione costi per rendere più efficiente la gestione dell'impresa	58	77	58
Razionalizzazione costi prod.ne/costi di approvvovvigionamento e logistica	57	64	57
Compressione margini	58	54	50
Riduzione ordini ai fornitori	51	68	38
Dilazioni di pagamento chieste ai fornitori	14	24	27
Riduzione quota di attività realizzata per il magazzino	0	10	23
Riduzione della gamma prodotti/servizi offerti	30	50	15
Abbandono alcuni mercati fin qui presidiati	11	21	8
Riduzione personale/chiusura attività	10	23	4
STRATEGIE "AGGRESSIVE"			
Ampliamento gamma prodotti/servizi offerti	70	47	74
Ricerca nuovi sbocchi comm. in Italia	78	72	71
Miglioramento della qualità dei prodotti/servizi esistenti	43	49	49
Ricerca nuovi sbocchi comm. all'estero	21	51	45
Ricerca nuovi canali/forme distributivi e promozionali	15	26	27
Adesione ad iniziative di rete attivate da associazioni/consorzi/enti pubblici	16	15	27
Riduzione tempi di produzione e consegna dei prodotti	-	31	25
Programmi di investimento in corso	20	13	12

Fonte: Indagine Unioncamere Toscana sugli effetti della crisi sulle PMI Toscane e accesso al credito. Anni vari

Fig. 19) Pisa - Spesa dei viaggiatori stranieri*(variazioni % sull'anno precedente)*

	Spesa complessiva	Spesa pro-capite (a)
2008	22,1	28,4
2009	-18,4	-24,5
2010	-3,9	7,2

(a) Spesa per viaggiatore

Fonte: elaborazioni su base informativa Banca d'Italia "Dati Analitici sul Turismo Internazionale dell'Italia" (d.a.t.i.)

Fig. 20) Pisa - Presenze straniere per principali nazionalità*(Valori assoluti, var. ass. e var. % sull'anno precedente e contributi % alla crescita)*

	2010	var. ass 2010	var. %	contr. % cresc.
Germania	341.790	-7.268	-2,1	-0,23
Paesi Bassi	227.834	-2.384	-1,0	-0,08
Regno Unito	134.771	-2.653	-1,9	-0,09
Francia	117.106	-7.781	-6,2	-0,25
U.S.A.	63.602	4.187	7,0	0,13
Spagna	60.597	16.423	37,2	0,53
Belgio	58.556	-5.571	-8,7	-0,18
Danimarca	48.081	-1.164	-2,4	-0,04
Austria	35.552	5.575	18,6	0,18
Norvegia	30.507	4.398	16,8	0,14
Polonia	28.472	5.742	25,3	0,18
Svezia	27.526	6.575	31,4	0,21
Cina	21.347	5.148	31,8	0,17
Russia	17.282	4.076	30,9	0,13
Irlanda	13.788	-4.081	-22,8	-0,13
India	13.102	4.831	58,4	0,16
Finlandia	5.854	-2.283	-28,1	-0,07
Altri estero	281.661	52.020	22,7	1,67
Totale Stranieri	1.527.428	75.790	5,2	2,43

*Fonte: Elaborazioni su dati Provincia di Pisa***Fig. 21) Pisa - Andamento della Cooperazione***(Valori assoluti, var. % sull'anno precedente)*

	Valori assoluti			var. %
	2008	2009	2010	2010
Imprese cooperative attive	326	316	314	-0,6
Lavoratori	8.708	8.765	9.580	9,3

Fonte: Elaborazioni su dati Infocamere Stockview e INPS

La Relazione è scaricabile dai siti:

www.pi.camcom.it

www.starnet.unioncamere.it



Camera di Commercio
Pisa

Piazza Vittorio Emanuele II, 5 - 56125 Pisa ■ Tel. 050 512111 - Fax 050 512250 ■ info@pi.camcom.it - www.pi.camcom.it